

Immobilismo e rinvii alla Regione

Disponibile a parole ma lo scudocrociato diserta le riunioni

La maggioranza fatica a discutere concretamente - Difficoltà anche nelle commissioni

ANCONA - Come giudicare il comportamento di un partito che scrive sul suo comunicato ufficiali di ritenere necessarie altre riunioni per definire contenuti e priorità programmatiche e che poi evita di inviare la propria delegazione alle suddette riunioni? E' quanto ha fatto la DC marchigiana nelle ultime ore. All'incontro di maggioranza dell'altro giorno c'era soltanto il consigliere regionale Luccioni, mentre gli altri partiti erano presenti con folte rappresentanze (tra gli altri, Stefani e Mombello per il PCI, Massi e Simonazzi del PSI, Barardi e Venturoli del PRI, Del Mastro per il PSDI, Tolisco per la sinistra indipendente). Basta questo atteggiamento per dire che la DC si sta muovendo sul filo del più evidente disimpegno? Forse no, ma i segni di disinteresse ci sono e sono davvero molto preoccupanti.

Sull'esito della riunione, i giudizi dei diversi partiti non sono stati certo positivi: si fatica moltissimo persino a parlare delle cose concrete da fare, al fine di avviare a talune inadempienze (clamorosa quella sui provvedimenti per snellire le procedure in materia di lavori pubblici; anche ieri la riunione di commissione è finita con un nulla di fatto per le tenaci resistenze della DC). Il gruppo dello scudo crociato usa

due diversi toni, uno per i comunicati e l'altro per le riunioni operative o politiche con gli altri partiti della maggioranza. La parvenza di disponibilità, qua una sostanziale rigidità che fa perdere di vista persino l'urgenza dei provvedimenti in esame.

Nella nota emessa dopo la riunione, a cui era presente il segretario Giraldi, il gruppo dc sottolinea tra l'altro «la necessità di ripristinare una gestione regionale capace di portare avanti le più qualificate scelte programmatiche, nella salvaguardia del ruolo delle singole forze politiche e nel rispetto dei limiti (ecco la solita pretesa, volta a condizionare pesantemente le prospettive della regione, n.d.r.) entro i quali la DC può garantire la sua solida partecipazione».

Per quale soluzione stia lavorando la DC non si capisce bene. Sembra che la scelta sia piuttosto il rinvio o l'immobilismo. A meno che non abbia ragione il periodo «il mese», molto vicino all'area Zaccagnini, che nel suo numero di gennaio scrive testualmente, in un articolo intitolato «L'intesa è morta, viva l'alternativa», che «la DC si erge a difesa della giunta laica, cercando di ricostruire le condizioni per una riedizione del centro-sinistra, una ipotesi impossibile anche da pensare...».

La proposta di legge del PCI per l'abolizione degli organismi di bonifica

consorzi hanno irrigato i voti dc, non le campagne

Oggi nelle Marche i boschi sono in rovina, l'irrigazione copre solo il 7% della superficie complessiva - Le strade fatte servite solo a speculazioni «turistiche»

La proposta di legge regionale presentata dal gruppo comunista con l'apporto determinante del compagno Lorenzotti - sulla soppressione dei consorzi di bonifica e la delega agli enti locali assicurate delle funzioni di bonifica e di miglioramento fondiario, costituisce al tempo stesso la conclusione di un lungo processo legislativo e di un'altrettanto annosa battaglia politica.

Come risulta chiaramente dalla relazione che accompagna la proposta di legge la questione di fondo attorno a cui hanno ruotato sia lo scontro politico che la elaborazione legislativa è stata quella del rapporto tra l'esigenza da un lato di una bonifica sempre più ampia - e quindi sempre più pubblica - per l'assorbimento di quote sempre maggiori di pubblico denaro e per gli effetti prodotti su tutto il territorio e l'utilizzazione dall'altro di strumenti privatistici o parastatali, come appunto i consorzi di bonifica. Il massimo di contraddizione si ebbe con la legge del 1952 che accoppiava un ambizioso disegno programmatico in favore dei territori montani ad una gestione censoria dominata - mediante l'uso del feudale «voto plurimo» - cioè del voto per unità di superficie posseduta - da un ristretto numero di grandi proprietari assenteisti, i quali ben presto hanno trovato l'intesa - sul piano del mantenimento dell'assetto fondiario esistente e della erogazione di contributi «assistenziali» - con la Coldiretti, rappresentante della

proprietà particolare. Questo accordo ha prodotto risultati elettorali durevoli per la DC, ma sul piano della bonifica è stato un completo fallimento. «Fatto per citare qualche dato, oggi le Marche hanno una boscosità nettamente inferiore alla media nazionale, ma, quel che è peggio, il bosco marchigiano è così deteriorato che occorrono 24 ettari per produrre 1 mc. di legname, mentre la media nazionale è di 1 mc. ogni 1,5 ettari; l'irrigazione copre appena il 7 per cento della superficie complessiva e potrebbe agevolmente raddoppiare; i terreni incolti superano i 100 mila ettari. Ebbene, di fronte a una realtà di questo genere, che induce chiunque ritenga necessario un riordino generale di enormi proporzioni - così si sono espressi i tecnici del «SISSEM» dieci anni or sono, così hanno confermato quelli della Tecneco impegnati nel «progetto pilota» - i consorzi di bonifica montana ad una gestione censoria hanno saputo far altro che... dare la precedenza alle strade.

Infatti dal 1956 al 1971 (anno in cui l'attività dei consorzi di bonifica montana è stata estesa a tutta la regione) essi hanno speso 10754 milioni per la viabilità (pari al 33 per cento del totale), 498 milioni per la difesa del suolo (sistemazioni idraulico-forestali, rimboschimenti, ecc.) 306 per cento del totale, 238 milioni per l'irrigazione (13,5 per cento), 3447 milioni per gli acquedotti rurali (10,6 per cento), 1733

milioni per gli elettrodotti (3,6 per cento). Il fatto è che i grandi proprietari assenteisti, dopo aver deprezzato il patrimonio forestale e dei pascoli, non avevano e non hanno alcun interesse al rilancio produttivo - data la scarsità della manodopera e l'indisponibilità ad impiegare capitali in imprese redditivamente differite - e quindi non erano e non sono interessati a una bonifica che indirizzi produttivo. Piuttosto sono interessati alla cosiddetta valorizzazione «turistica» (se non speculativa: si pensi al fenomeno delle seconde case) che faccia lievitare - o almeno non precipitare - il prezzo dei terreni. E a questo obiettivo è stata finalizzata, con tutta evidenza, l'attività dei consorzi di bonifica.

Occorre perciò voltare pagina. Anche a tal fine serve la proposta di legge del gruppo comunista. Intendiamoci. Dal punto di vista legislativo essa non apporta novità sostanziali. Le funzioni di bonifica sono state trasferite alle Regioni sia col decreto n. 11 del 1972 che col decreto n. 816 del 1977. Con la legge 1102 del 1971 si è operato un netto rovesciamento rispetto alla vecchia e fallita «991», attribuendo a un organismo nuovo, emanazione diretta dei Comuni - le Comunità montane - il compito di predisporre e attuare i piani di sviluppo che non possono non essere contrari al riordino del settore primario. Pertanto i consorzi di bonifica non sono oggi che dei

fantasmi privi di reale funzione. Ciò nonostante il loro scioglimento è un atto politicamente rilevante per vari motivi: a) perché sottolinea la volontà di modificare profondamente gli indirizzi dell'intervento pubblico in agricoltura e nelle zone montane e la necessità dell'impegno primario in tal senso delle istituzioni democratiche; b) perché contribuisce alla semplificazione della gerarchia di organi pubblici che determinano duplicati di apparati, sprechi e dispersione di risorse; c) perché permette il recupero e la razionale utilizzazione di tecnici che hanno al loro attivo una conoscenza e un'esperienza diretta delle singole realtà locali in materia di bonifica. Tutto ciò corrisponde pienamente al modo nuovo di organizzare la programmazione agricola - sia mediante l'approvazione dei piani di settore del «quadriennio», sia mediante la formazione di organi pubblici di zona - e più in generale al modo nuovo di organizzare la programmazione economica regionale. Ecco perché una questione come quella posta dalla proposta di legge comunista, che può sembrare scontata o riguardare soltanto la strumentazione della politica economica, acquista invece il significato di una scelta politica qualificante per la Regione e per le forze politiche dell'intesa. E' attorno a questioni di questo genere che si misura, in definitiva, la reale volontà politica delle forze politiche.

Per questo motivo di politica non sono oggi che dei fantasmi privi di reale funzione. Ciò nonostante il loro scioglimento è un atto politicamente rilevante per vari motivi: a) perché sottolinea la volontà di modificare profondamente gli indirizzi dell'intervento pubblico in agricoltura e nelle zone montane e la necessità dell'impegno primario in tal senso delle istituzioni democratiche; b) perché contribuisce alla semplificazione della gerarchia di organi pubblici che determinano duplicati di apparati, sprechi e dispersione di risorse; c) perché permette il recupero e la razionale utilizzazione di tecnici che hanno al loro attivo una conoscenza e un'esperienza diretta delle singole realtà locali in materia di bonifica. Tutto ciò corrisponde pienamente al modo nuovo di organizzare la programmazione agricola - sia mediante l'approvazione dei piani di settore del «quadriennio», sia mediante la formazione di organi pubblici di zona - e più in generale al modo nuovo di organizzare la programmazione economica regionale. Ecco perché una questione come quella posta dalla proposta di legge comunista, che può sembrare scontata o riguardare soltanto la strumentazione della politica economica, acquista invece il significato di una scelta politica qualificante per la Regione e per le forze politiche dell'intesa. E' attorno a questioni di questo genere che si misura, in definitiva, la reale volontà politica delle forze politiche.



Palazzo Bosdari diventerà un museo «aperto»

A marzo si aprirà la galleria d'arte moderna

ANCONA - Ancora una volta la nuova iniziativa in campo culturale imposta dalla amministrazione comunale dorica, sta per realizzarsi: in marzo sarà inaugurata la nuova galleria d'arte moderna della Pinacoteca Marilena Pasquali - un servizio sociale; sarà in altri termini un museo aperto pronto a recepire le iniziative culturali che si snoderanno dall'aprile al settembre prossimo. In occasione dell'apertura ci sarà una giornata di incontri e di dibattiti su temi di arte contemporanea, critici e studiosi nazionali e internazionali del settore. Tema specifico trattato: la nuova galleria d'arte moderna in rapporto al territorio della cultura». L'iniziativa a cui gli amministratori e la direttrice della Pinacoteca Marilena Pasquali, in rassegna intitolata ad Adolfo De Carolis un maestro dell'arte marchigiana. Verranno presentate anche opere mai esposte in pubblico. Seguirà una presentazione didattica attraverso audiovisivi, dei principali cicli di decorazione murale dell'antichità e per la cultura romana antica dedicata all'opera di Valerio A. Tribullini, scultore marchigiano di fama internazionale. La struttura, attraverso le iniziative, verrà usata in modo polivalente. Si pensi a quella che è stata definita «l'opera dei celeberrimi», ovvero un intervento di architettura (si terrà il 31 marzo) di artisti contemporanei sull'immagine stessa del nuovo

museo anconetano, oppure la rassegna «L'intefede» sulla falsa ideologia della fotografia, come fedele riproduttore del reale; le esperienze di comunicazione artistica attraverso i mezzi audiovisivi; la conferenza-dimostrazione dal 1. al 4 settembre della pantomima e sulla clowneria. In giugno infine un'idea che farà discutere ed appassionerà certamente i cittadini: una mostra documentaria e di intervento su «L'azzardo» di Luigi Vanvitelli, organizzata in collaborazione con la facoltà di ingegneria di Ancona. Per questa straordinaria opera architettonica che sorge al centro del porto peschereccio, nella zona Mandracchio, si profila finalmente un uso intelligente.

La Pinacoteca si avvanza inoltre di una classificazione delle opere moderne che di quelle antiche. Nella foto: una Madonna di Carlo Crivelli conservata nella Pinacoteca

L'opera di risanamento nelle quattro aziende municipalizzate di Ancona

Migliorati i servizi per bus, acqua, gas Diminuito di mezzo miliardo il deficit

Il grosso sforzo della giunta comunale per consolidare la quantità e la qualità di prodotti indispensabili - Le tariffe e la politica verso le fasce sociali più deboli

ANCONA - Oltre mezzo miliardo in meno nel deficit delle aziende municipalizzate, in due anni. Questa la notizia che avrebbe potuto tranquillamente occupare la prima pagina dei quotidiani locali se fossero un tantino meno parziali. Nel complesso delle 4 aziende anconetane, il deficit è sceso dall'8,01 per cento: l'azienda servizi acqua e gas è addirittura andata in pareggio. Nonostante le difficoltà di comprensione di queste cifre, specie per i non addetti ai lavori, il risultato di questa vasta opera di risanamento finanziario merita una valorizzazione molto maggiore di quella fino ad oggi aversa.

Il valore politico di questo prezioso risultato, al di là del risparmio di denaro in sé, sta nell'aver di molto migliorato la qualità e la quantità dei servizi erogati. L'ATMA ha aumentato di molto il numero delle sue corse giornaliere, raggiungendo zone della città e frazioni fino ad allora escluse dal servizio o quasi; si sono ripresi gli allaccamenti del metano, il che permetterà di aumentare ancora il numero dei cittadini che potranno usufruire di

questo combustibile; aumentata l'erogazione dell'acqua, che non ha visto interruzioni durante l'estate, e la quantità di prodotti lavorati dalla Centrale del Latte; migliorato ed espletato territorialmente il servizio di nettezza urbana che sta ora ampliando anche il proprio raggio di attività. Come si è giunti a questi lusinghieri risultati? La Giunta d'emergenza (PCI-PSI-PRD) che regge le sorti della città, guardando da quasi tre anni, ha compiuto un grosso sforzo per soddisfare le esigenze crescenti. Si è cercato di coniugare la necessità di procedere ad un moderato aumento delle tariffe, con una politica di allargamento e consolidamento della qualità e quantità dei servizi erogati in particolare verso le fasce sociali e le zone della città tradizionalmente più disagiate ed emarginate, peggio servite. Particolare attenzione è stata data ad una concreta politica di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini alle scelte compiute: nel caso dell'aumento delle tariffe ATMA, così come per ciò che ha riguardato il gas, si sono svolte assemblee popolari ed incontri con i cittadini a livello di circoscrizione e comunale, si sono coinvolte tutte le parti in causa (anzitutto i lavoratori interessati); si è proceduto ad una massiccia opera di informazione mediante uno stampato distribuito dal comune. Valore esemplare ha il rapporto instauratosi con il personale: si è evitata una gestione verticistica, di comando, ed anzi, si è proceduto ad un confronto con i sindacati e le maestranze per giungere (vedi caso ATMA) ad un migliore utilizzo dei dipendenti, anche con personali sacrifici dei lavoratori, al fine di coprire accresciute esigenze pur in presenza di un invariato numero di dipendenti. A fronte di una così alta e onesta politica di partecipazione e coinvolgimento dei cittadini, non è mancato il consenso sia di parte sindacale che da cittadini, unica nota stonata è stata la posizione della DC (fiancheggiata da MLS). Questo curioso partito, nel mentre vota a livello nazionale una legge che fa obbligo ai comuni di risanare progressivamente i deficit attraverso i propri esclusivi mezzi (e quindi aumentando le tariffe) al Consiglio Comunale di Ancona, per esclusivi ed evidenti motivi elettorali, vota contro la delibera



Riprende stamane il programma dedicato alle Marche, in autunno il via alla terza rete

ANCONA - Utilizzati i fondi disponibili

Strade e scuole: così nel '78 la Provincia ha speso i suoi soldi

Interventi anche in difesa dell'occupazione, per il potenziamento delle coop

ANCONA - L'anno che si è da poco concluso non è stato certo felice per le Marche: la lunga crisi politica alla Regione ha condizionato fortemente le iniziative in materia di attività dei Comuni e Comunità montane, privandoli di un punto di riferimento preciso per la programmazione dei loro interventi. A quella politica, si è poi aggiunta la crisi economica, che ha messo in pericolo migliaia di posti di lavoro e ha reso più drammatico il problema della disoccupazione giovanile. Per questa ragione, e tenuto conto del ristretto margine di autonomia cui ha dovuto operare l'Ente il bilancio dell'attività di amministrazione provinciale di Ancona può considerarsi ampiamente positivo. Del resto, i dati parlano da sé: si è lavorato innanzitutto con impegno, senso di responsabilità e concretezza, e questo ha consentito di ridurre le spese correnti (passate dai 22 miliardi del '77 ai 21 e 600 milioni dello scorso anno) anche se i costi sono aumentati. Ma ciò che più conta è che tutti i fondi a disposizione sono stati utilizzati dai vari assessorati. La fetta maggiore è andata ai lavori pubblici, in particolare per la viabilità e l'edilizia, specialmente quella scolastica. Per la manutenzione degli oltre 1100 km di strade e per lavori di trasformazione urbanistica in corso, appalti e finanziati, sono occorsi oltre 12 miliardi; l'importo per interventi per l'edilizia pubblica e scolastica ammonta a oltre 8 miliardi. Riguardo alle attività economiche, l'amministrazione provinciale ha collaborato vivamente con i consigli di fabbrica, sindacati, la Regione e i comuni interessati alle lotte per la difesa del posto di lavoro: la più ampia solidarietà hanno avuto le maestranze del tubificio Zaccagnini, del gruppo Tanzarelli, delle «Confezioni Filottrano», della Simca di Jesi, i

colti derivanti dalle complesse problematiche culturali e sociali, ai primi posti tra le regioni italiane. Sempre in riferimento alla battaglia per l'inserimento degli handicappati nella scuola, nella società, nel lavoro, sono da ricordare i due congressi su questo problema specifico. Nel settore della Pubblica Istruzione e della cultura l'ente anconetano ha puntato essenzialmente ad interventi di sostegno e di collaborazione di attività di cui l'Ente si era fatto promotore in passato, come ad esempio quelle dell'AMELAC, l'associazione culturale dei comuni marchigiani, ma non ha trascurato iniziative di promozione culturale, la rassegna del cinema cinese, il convegno sulla Rai e le iniziative private, la mostra di Nori De Nobili, al Palazzo degli Anziani. Da segnalare infine, in campo scolastico, i 700 milioni spesi per la istituzione di 140 corsi di formazione professionale. Per il turismo, l'ecologia, ricorderemo i 475 milioni stanziati dalla Provincia per i comuni con una popolazione inferiore ai 5000 abitanti allo scopo di favorire la costruzione, il riassetto, il completamento di impianti e strutture sportive e per l'attivazione di corsi di formazione sportiva.

Per la manutenzione degli oltre 1100 km di strade e per lavori di trasformazione urbanistica in corso, appalti e finanziati, sono occorsi oltre 12 miliardi; l'importo per interventi per l'edilizia pubblica e scolastica ammonta a oltre 8 miliardi. Riguardo alle attività economiche, l'amministrazione provinciale ha collaborato vivamente con i consigli di fabbrica, sindacati, la Regione e i comuni interessati alle lotte per la difesa del posto di lavoro: la più ampia solidarietà hanno avuto le maestranze del tubificio Zaccagnini, del gruppo Tanzarelli, delle «Confezioni Filottrano», della Simca di Jesi, i

Il congresso dell'ARCI a Chiaravalle

Saper «stare insieme» è anche combattere terrorismo e violenza

CHIARAVALLE - E' possibile parlare oggi di impegno sociale del tempo libero, quando ci sono in Italia centinaia di migliaia di giovani disoccupati o sotto occupati, di «sport per tutti», quando mancano impianti sportivi, palestre, piscine, o quelli esistenti sono il più delle volte mal-gestiti o impiegati dai privati esclusivamente a scopo di lucro; di salvaguardia dell'ambiente quando lo inquinamento avvelena interi paesi? La risposta che è venuta dal congresso provinciale dell'ARCI, svoltosi a Chiaravalle (presente Laura Marini, della segreteria nazionale dell'associazione) è stata perentoria: non solo è possibile, ma è necessario e doveroso per la trasformazione e la crescita demo-

cratica della nostra società. «Occorre riscoprire - ha affermato nella sua relazione introduttiva il segretario provinciale dell'ARCI, compagno Maderioni - la volontà dello stare insieme, un modo di stare insieme per battere il terrorismo e non cedere alla violenza».

Nel corso del dibattito non sono mancati accenti autorizzatori: sono stati sottolineati gli scarsi risultati ottenuti nei vari settori di interesse (in quello sportivo, ad esempio, o in quello del teatro e del cinema) rispetto all'alto numero di iscritti all'associazione. Carenze si sono registrate circa la programmazione e l'indagine scientifica sul territorio riguardante le strutture esistenti (palestre, cine-

Una regione da scoprire, anche alla Rai

Vicenda Sabalich-Benelli: intervengono gli avvocati

CAMERINO - Nel confronto in atto fra cattolici e laici sul tema dell'aborto, riaccesi in questo caso di politica del presidente del tribunale di Camerino dottor Sabalich nei confronti del cardinale Benelli, denunciato alla procura della repubblica fiorentina in seguito ai contenuti del suo omelia natalizia, va registrato l'intervento del consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori legali: del foro camerino. Il documento esprime in sostanza appoggio e stima personali al magistrato in relazione agli «incontri inaccettabili» rivolti a lui sul piano personale, pur non solidarizzando con la sua iniziativa. Al presidente Sabalich si dà atto «di avere svolto e di svolgere le sue funzioni con ineccepibile impegno, correttezza e puntualità», al di là del terreno specifico della polemica. Aspetto, questo, estraneo al documento che si limita ad alcune considerazioni sui rapporti che debbono intercorrere tra Stato e Chiesa. «Lo stato democratico ha le sue leggi - si afferma - le sue istituzioni e il suo pluralismo culturale, politico. A queste condizioni si può essere certi che non saranno né la Chiesa né il mondo cattolico a minacciarne o metterne in pericolo la dignità, l'autorità e la libertà». Definita «inopportuna» l'espressione usata dal cardinale Benelli (il prelo parlo dell'aborto come di «un bubbone infetto da stradicare») gli avvocati fanno riferimento ad alcune dichiarazioni rese da personalità politiche inter-

Una regione da scoprire, anche alla Rai

Vicenda Sabalich-Benelli: intervengono gli avvocati

ta reso necessario dopo la riforma dell'ente e, praticamente, alla vigilia dell'entrata in funzione della terza rete. Abbiamo incontrato il capostruttura della programmazione di Ancona, Mario Busalini, che ha parlato del progetto marchigiano (con 22 anni di Rai alle spalle, a Milano, Roma e Napoli) a cui è affidata la riorganizzazione delle reti, in particolare, di tutta quella di grammazione «nuova» (una volta tutto si esauriva con i notiziari delle redazioni giornalistiche), che punta direttamente anche sul costume, sulla «colore», sulla cultura. «Stiamo vivendo una interessante fase di transizione, ci ha detto Busalini, avviando a completare un processo di svecchiamento e sprovincializzazione». «Puntiamo - ci ha detto ancora Busalini - ad un nuovo modo di programmare che dia spazio al «nuovo», alla promozione di qualità nella ideazione e nella realizzazione, incentivando al massimo la ricerca, lo «scavo»